

indigeno, Iblone, nella cui terra fondano una nuova città (Megara Iblea), comandati da Iblone stesso.

Il ruolo delle donne indigene nella colonizzazione è trattato nei capitoli IV e VI. L'autore parte da un problema trattato anche da altri negli ultimi anni: qual'era il ruolo delle donne greche e quello delle donne indigene nella colonizzazione? Non arriva a nuove conclusioni, ma si interessa in modo particolare alla presenza delle donne indigene nelle prime generazioni di coloni, attestata in alcuni luoghi. Il lettore, però, ogni tanto resta in attesa del contributo nuovo delle scienze sociali. Nell'ultimo capitolo viene preso specialmente in considerazione il contatto tra Eracle e le donne. L'autore paragona la relazione maschile / femminile espressa dalle tradizioni mitiche su Eracle in Sicilia e il rapporto colonizzatori / indigeni. La trattazione è interessante, non troppo tortuosa, anche se l'autore la definisce così a p. 137. Il volume conclude con uno sguardo molto utile allo stato attuale degli studi sui popoli che precedettero i Greci in Sicilia, e con una storia della ricerca dei culti indigeni. Tutto sommato, si tratta di un volume con nuove idee, in cui anche la storia della ricerca viene presa in considerazione.

Qui è anche opportuno segnalare il volume 36-37 di *Κώκαλος*, la cui prima parte è dedicata al processo storico e metodologico del grande storico palermitano Eugenio Manni. Le altre due parti tematiche hanno per titolo "Eparchia punica in Sicilia" e "Cataclismi e calamità naturali nella vita socio-economica e politica della Sicilia tardo-antica".

*Kalle Korhonen*

FLAVIO RAVIOLA: *Napoli Origini*, Hesperìa, 6. Studi sulla grecità di occidente a cura di Lorenzo Braccisi. "L' Erma" di Bretschneider, Roma 1995. ISBN 88-7062-913-2. 272 p., 2 tav. ITL 160.000.

Il presente volume è ultimo risultato di ricerca di F. Raviola pressoché sulla stessa materia. L'autore ha già pubblicato due articoli sullo stesso tema in Hesperìa 1, 1990 con il titolo *La tradizione letteraria su Parthenope* (19-60) e in Hesperìa 2, 1991 con il titolo *La tradizione letteraria sulla fondazione di Neapolis* (19-40). Anche se il presente volume ha alcuni cambiamenti nella forma e nel contenuto rispetto a questi due precedenti articoli, ci si deve chiedere perché scrivere tre studi diversi se ne basterebbe uno solo effettuato dopo un'indagine esatta e completa su questo argomento non molto vasto, anche se assai problematico. Che alla base di ciò sia il celebre principio americano *publish or perish*?

Il volume è diviso in tre capitoli: 1. La città di Parthenope nella tradizione letteraria (13-62), 2. La fondazione di Neapolis nella tradizione letteraria (63-91), e 3. La nascita di Neapolis fra Cuma e Siracusa (93-207). Segue poi un epilogo, L'*epoikia* attico-calcidese a Neapolis e tre appendici A) Strabone, il *nostos* di Tlepolemo e la tradizione sulla talassocrazia rodia (209-217), B) Per una verifica delle fonti letterarie: l'affiorare di tradizioni locali? (219-228) e C) Ai margini del territorio neapolitano: i confini terrestri, le frontiere marittime (229-250).

L'autore, evidentemente, conosce benissimo i dati letterari che però molte volte sono modesti e sporadici. Spesso cerca di elaborare ogni minimo dettaglio in un modo che diventa non solo fastidioso, ma anche tautologico, in ogni caso molto verboso. Il libro non procede, perché l'argomento, anche se generalmente valido, soffre delle frequenti

regressioni, del linguaggio astratto e retorico, di periodi lunghissimi. Non sono rari periodi di quindici o più righe (per esempio a p. 20). Perciò non è sempre facile capire ciò che vuol dire l'autore, che sembra nascondersi dietro un linguaggio quasi incomprensibile. Per esempio: "Non è mia intenzione discutere qui a fondo la spinosa questione delle tradizioni ecistiche rodie, spesso così marginali nella loro presentazione spaziale e temporale e nella qualità della letteratura che le veicola: per il fine che mi propongo è indifferente stabilire la reale consistenza (a mio avviso peraltro fumosa) dei presupposti storici o archeologici di età arcaica (o preolimpiadica, come vorrebbero le *historiai* note a Strabone) che sorreggerebbero tale serie di notizie, nonché, nel caso che quei presupposti si rivelassero inconsistenti, i meccanismi che avrebbero presieduto alla selezione dei luoghi interessati, e infine gli eventuali significati ideologici o strumentali che una simile ed eventuale elaborazione a posteriori avrebbe implicato" (p. 40–41). Ci si può chiedere a quali meccanismi l'autore si riferisca? Saranno di origine umana oppure divina? Quali potrebbero essere, poi, gli eventuali significati ideologici o strumentali? Che potrebbe essere una eventuale elaborazione a posteriori? A mio avviso, espressioni come queste, esprimendo chiaramente l'ideologia scientifica dell'autore, mistificano le fonti senza offrire un'analisi comprensibile.

Ciò che ho potuto interpretare nel libro, suggerisce che il nome di Parthenope per la città precedente Neapolis è invenzione romana. In ogni caso, non è tipico nome di una *polis* greca. Ciononostante già prima di Neapolis v'era stato un'insediamento il cui nome però non conosciamo.

*Martti Leiwo*

WOLFGANG LESCHHORN: *Antike Ären. Zeitrechnung, Politik und Geschichte im Schwarzmeerraum und in Kleinasien nördlich des Tauros*. Historia-Einzelschrift 81. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 1993. ISBN 3-515-06018-9. 576 S. und 10 Taf. DEM 168.

Wenn der Verf. sagt, ein "umfangreicher Beitrag zum Thema Ära" sei längst fällig gewesen (S. 5), so hat er ohne Zweifel recht; zum Glück hat er dies nicht nur festgestellt, sondern auch einen sehr beachtenswerten Beitrag zu eben diesem Thema geliefert. Das Buch, die erweiterte Fassung einer Saarbrückener Habilitationsschrift, klar gegliedert und von bewundernswerter Belesenheit zeugend, müßte als eine handbuchartige definitive Behandlung des Themas in jeder seriösen Bibliothek seinen Platz finden.

Das Buch ist wie folgt aufgebaut: nach den "Vorbemerkungen", wo man z.B. die interessante Feststellung findet, daß die Einführung einer neuen Ära nirgendwo den Gang des lokalen traditionellen Jahreskalenders beeinflusste (S. 6), und nach einem Überblick über die Seleukidenära in Kleinasien (Kap. II.) werden zunächst die Ären in den Städten der Nordküste des Schwarzen Meeres (III.), in Pontos (IV.), Paphlagonien (V.) und Bithynen (VI.) besprochen; dann folgt (VII.) eine Behandlung des westlichen Kleinasien mit seinen verschiedenen Ären; besonders interessant sind hier die "überregionalen Ären", und zwar die sullanische (Ausgangspunkt 85/4 v. Chr.: 219f.), die pharsalische und die aktische Ära (ab 31/0: 227), die zunächst (216ff.) einzeln und dann zusammen nach ihrer Verbreitung von Stadt zu Stadt (228ff.) dargestellt werden (zur sullanischen Ära s. auch 420ff.). Pisidien und Galatien werden im VIII. Kapitel behandelt, dann folgen